Sonus faber Olympica II

Dopo l'anteprima del mese scorso, pubblicata nella sezione Audioclub, esaminiamo in modo più approfondito, con test di laboratorio ed analisi dei filtri crossover, questo originale diffusore progettato e costruito dall'azienda di Arcugnano (VI).

La nuova serie Olympica, recentemente immessa sul mercato, è composta da un sistema da stand, un canale centrale e due diffusori da pavimento di diverse dimensioni ed importanza. La caratteristica peculiare di questo modello è rappresentata, secondo il mio parere, dall'estrema cura e complessità del cabinet, utilmente complicato e sofisticato, nel tentativo di abbattere quanto più possibile le colorazioni aggiunte dalla struttura che confina gli altoparlanti in uno spazio di dimensioni sempre bene in linea con le lunghezze d'onda da riprodurre in gamma media. Certo per onde sonore lunghe più del classico metro si può soltanto ridurre e rinforzare con attenzione il percorso delle onde sonore, mentre quando queste hanno lunghezze d'onda inferiori alle dimensioni è la forma e l'assorbimento, magari differenziato, che devono far bene il proprio lavoro. Per questa serie in Sonus faber si è partiti dal disegno stesso degli altoparlanti, accuratamente finalizzati e dotati di nuovi cestelli e nuovi materiali. Andiamo allora a vedere.

La costruzione

Le viti che fissano gli altoparlanti al solido pannello frontale sono in effetti celate da superfici di raccordo in materiale plastico solido edabbastanza afono: una per il woofer ed una che raccorda il midrange ed il tweeter col pannello frontale, pannello che come in altri diffusori del marchio è ricoperto di pelle che, ad esclusione del top, è di tipo "ecologico", come tiene a sottolineare il designer Livio Cocuzza. Questo materiale, oltre a rendere un effetto scenico abbastanza particolare, consente una copertura sicura ed efficace del baffle grezzo, con una resistenza certamente maggiore ai piccoli urti che possono verificarsi negli spostamenti in sala d'ascolto. La classica forma utilizzata dalla Sonus faber prevede un pannello frontale abbastanza stretto e ben sagomato, con i profili laterali lavorati in modo da limitare le diffrazioni dei bordi. Man mano che si scende di quota, in prossimità degli altoparlanti superiori, il pannello frontale si allarga nelle fresature, mentre il profilo laterale vede un iniziale aumento della larghezza seguito da un finale rastremato fino al fondo. Anche il pannello superiore a me sembra leggermente inclinato, così come tutto il cabinet, che viene regolato tramite due barre metalliche avvitate alla base, barre dotate di due coppie di punte regolabili e anch'esse ovviamente tanto metalliche quanto appuntite. Appena rimosso il midrange da 150 millimetri di diametro nominale mi accorgo che non si tratta del solito trasduttore, o quanto meno che il cestello è cambiato radicalmente. Stiamo parlando infatti di una struttura in fusione su un pregevole stampo disegnato e realizzato dalla stessa casa costruttrice e che verrà ovviamente utilizzato anche sui modelli di produzione futura. Bello e rassicurante il complesso magnetico, comunque nella media degli altoparlanti di pregio di questo diametro. All'interno del traferro per la bobina mobile da 38 millimetri sono state sistemate varie spire di rame per assicurare la massima uniformità del campo magnetico ed una bassa induttanza, in modo da ottenere una notevole costanza di prestazioni anche con escursioni notevoli. A ciò va aggiunto un nuovo materiale nella realizzazione dei centratori, così da assicurare una maggiore stabilità anche dopo molti anni di uso energico. Il woofer da 180 millimetri di diametro nominale sembra la copia ingrandita del midrange col quale ha in comune l'elegante quanto scheletrico e aerodinamico cestello che assicura una libera emissione posteriore della membrana per prevenire colorazioni e riflessioni. La membrana è realizzata con due strati di cellulosa essiccati in aria e non pressati a temperatura elevata. Questa inusuale modalità costruttiva se da un lato genera qualche apprensione per le tolleranze ottenibili dall'altro limita drasticamente l'insorgere di onde stazionarie attraverso la membrana. Tra i due strati di cellulosa è inserito uno strato smorzante di foam. Come sempre per i materiali compositi si ottiene, a parità di leggerezza e rigidità, un maggiore smorzamento interno che conduce ad una risposta più regolare ed esente da break-up ad alta frequenza, sempre difficili da "piegare" col filtro crossover, specialmente se a bassa pendenza. Anche per il tweeter ci sono alcune particolarità costruttive che vanno fatte notare. Il trasduttore ha la cupola morbida da 29 millimetri, sormontata da una piccola ogiva che all'apparenza serve per controllare ed ottimizzare la dispersione. A ben guardare la piccola ogiva non è distanziata dalla cupola ma vi preme sopra, così che questa sia bloccata tra l'ogiva di gomma e la forma posteriore che replica la cupola. L'apice della stessa cupola, che in genere contribuisce a vibrare con ampiezza e fase propria alle alte frequenze, è impossibilitato ad emettere pressione. Potremmo dire che si tratta di un compromesso tra l'ogiva rifasatrice della cupola morbida e la corona circolare radiante degli ultimi tweeter Scan-Speak, e concludere che, come sempre, sarà l'orecchio a giudicare. Il midrange ed il woofer lavorano in due volumi separati e sono accordati entrambi in bass reflex. A ben vedere, e per quanto possa apparire inusuale, caricare il midrange in reflex, anche ad una frequenza parecchio più bassa di quella di taglio, consente di ridurre notevolmente l'escursione della membrana, proprio dove c'è quasi parità di emissione tra woofer e midrange. Ricordo infatti che la membrana del midrange al di sotto della frequenza di incrocio emette ancora una discreta pressione, che spesso, e per frequenze di incrocio basse, costituisce il vero tallone di Achille per la tenuta in potenza. I due condotti appaiono molto originali, realizzati al lato del cabinet grazie ad una fessura molto sviluppata in altezza e poco in larghezza, insomma un condotto lamellare. Qualche decennio fa si paventavano con questa configurazione eventi catastrofici con effetti non meglio specificati sull'emissione dell'aria. Prove più accurate dimostrarono verso la metà degli anno '80 che in effetti un condotto ove una dimensione è molto maggiore dell'altra conduce ad una notevole attenuazione delle spurie ad alta frequenza e ad una miglior gestione del flusso d'aria a velocità elevate. Un effetto secondario è quello di una discreta riduzione della lunghezza, visto che in genere per questo tipo di realizzazione si fa uso anche di una parete interna del diffusore, ricevendo in cambio un leggero prolungamento virtuale, quantificabile comunque in un 15-20 per cento della lunghezza

SONUS FABER OLYMPICA II
Sistema di altoparlanti da pavimento a 3 vie

Costruttore: Sonus faber, Via A. Meucci 10, 36057 Arcugnano (VI). Tel. 0444 288788 - info@sonusfaber.com
Distributore per l'Italia: MPI Electronic Srl, Via De Amicis 10, 20010 Cornaredo (MI). Tel. 02 9361101 info@mpielectronic.com
Prezzo: euro 7.560,00 la coppia

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: bass reflex da pavimento. **Potenza amplificatore suggerita:** 50-250 watt indistorti. **Potenza massima applicabile:** 75 watt rms. **Massima tensione applicabile (IEC 268-5):** 20 Vrms. **Sensibilità:** 88 dB con 2,83 V ad 1 metro. **Risposta in frequenza:** 30-40.000 Hz. **Impedenza nominale:** 4 ohm. **Numero delle vie:** tre. **Dimensioni (LxAxP):** 370x1.055x472 mm. **Peso:** 34 kg cad. **Finitura:** noce naturale o grafite, lucidatura media, trattamento con vernice ecologica

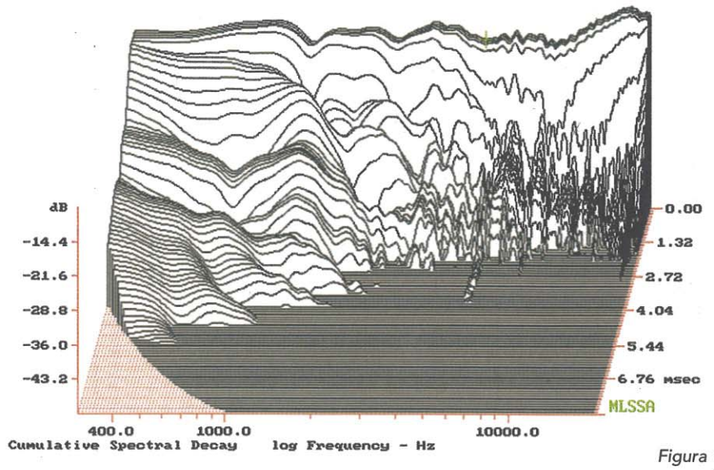


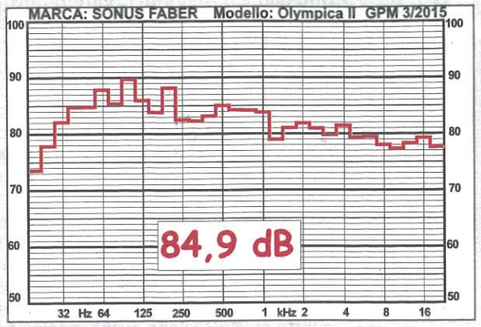
Figura 1

Il bel frontale ricoperto di pelle con i componenti rimossi. Possiamo notare l'originale tweeter col complesso magnetico al neodimio e i due altoparlanti, l'uno la copia ridotta dell'altro, con i nuovissimi cestelli realizzati dallo stesso costruttore e caratterizzati da una aerodinamicità spinta ai massimi livelli.

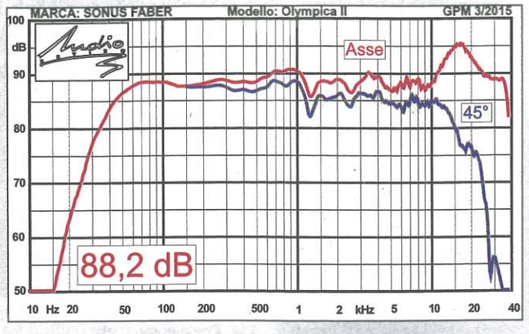
Sistema di altoparlanti **Sonus faber Olympica II**

CARATTERISTICHE RILEVATE

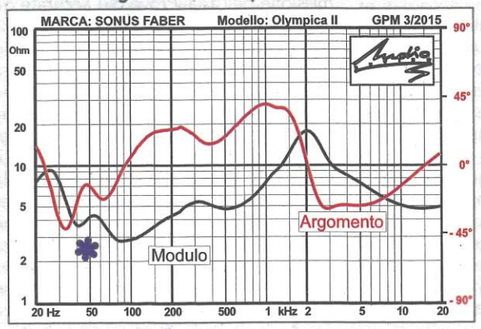
Risposta in ambiente: Vin=2,83 V rumore rosa



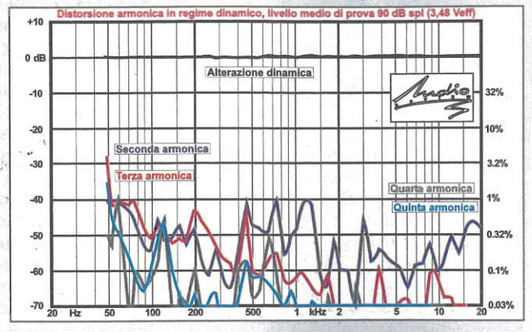
Risposta in frequenza con 2,83 V/1 m



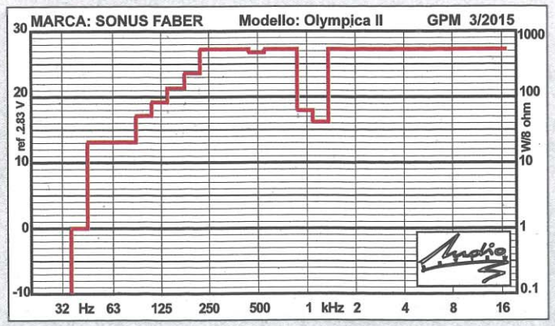
Modulo ed argomento dell'impedenza



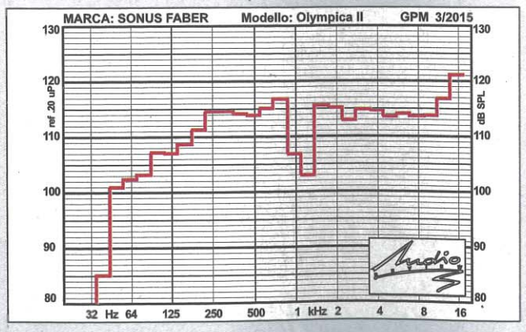
Distorsione di 2a, 3a, 4a, 5a armonica ed alterazione dinamica a 90 dB spl



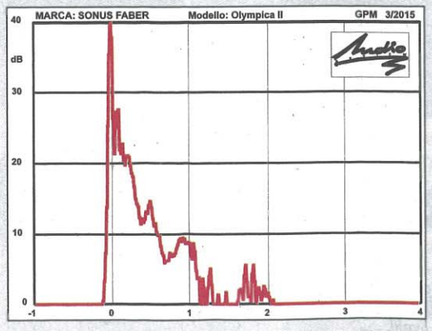
MIL - livello massimo di ingresso: (per distorsione di intermodulazione totale non superiore al 5%)



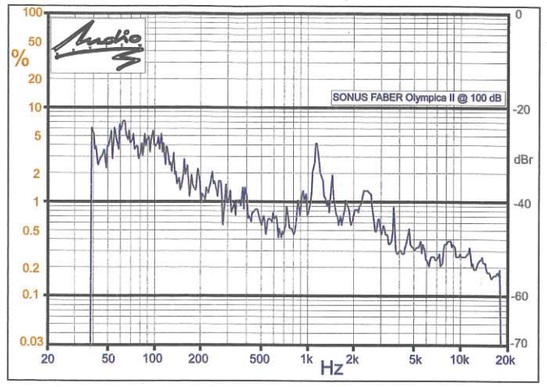
MOL - livello massimo di uscita: (per distorsione di intermodulazione totale non superiore al 5%)

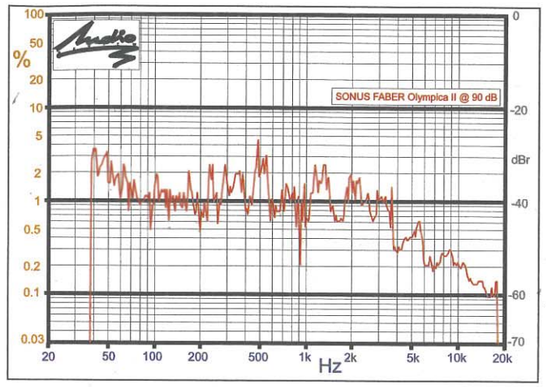


Risposta nel tempo



Visto lo sviluppo verticale e la disposizione degli altoparlanti ho effettuato, come mio solito, la misura della risposta in frequenza a diverse distanze, fino a notare che tra quella effettuata al classico metro e quella effettuata ad una distanza quasi doppia non c'era praticamente differenza se non, naturalmente, nel livello di pressione. Per altro ho potuto verificare, vista la relativa calma del giorno, che passando da uno a due metri la pressione si abbassava di 5,992 decibel, ovvero che lo spazio a disposizione della misura viene letto dal microfono come perfettamente anecoico pur negli oltre 16 millisecondi a disposizione, limitati da una riflessione del soffitto che presto eliminerò con del materiale. Cosa vuol dire tutto ciò? Che soltanto in condizioni particolari di finestratura comunque ben controllate si possono ottenere 6 decibel di attenuazione ad ogni raddoppio della distanza e che con finestre temporali molto lunghe questo tipo di calcolo è formalmente sbagliato nel computo del-





L'andamento delle due TND tradisce, per così dire, le tre vie del diffusore, con pochissima interazione tra la gamma bassa e quella alta. A 90 dB di pressione media notiamo come sia ben contenuto l'andamento in gamma bassa, attestato sull'uno per cento che si mantiene fino a 500 Hz ove subisce una drastica impennata a valori comunque ancora ragionevoli. Ancora rileviamo qualche esitazione a 1.200 e 2.000 Hz, frequenza oltre la quale la curva si attenua pian piano fino a scendere al di sotto dei -56 dB. Aumentando il livello di ingresso per una pressione media di 100 decibel rms la curva della gamma bassa sale quanto l'incremento di segnale, mentre in gamma media si nota una notevole regolarizzazione dell'andamento, con i valori che addirittura diminuiscono, facendo sparire quasi tutte le esitazioni. Confesso che in fase di montaggio dei grafici dopo aver visto questo comportamento sono corso a vedere le note di ascolto...

le pressioni in ambiente. Come possiamo vedere dal grafico la risposta in frequenza dell'Olympica II potrebbe apparire irregolare alle alte frequenze, ma nella realtà dell'ascolto occorre dare uno sguardo anche alla risposta fuori asse, giusto per dire che probabilmente in ambiente la gamma altissima non soffrirà di alcuna enfasi particolare. Notiamo come proprio la riproduzione fuori asse regolarizzi l'andamento di quella in asse, con una sola costante, un notch stretto a 1.200 Hz che ritroveremo anche in altre rilevazioni. Rimane anche una certa enfasi attorno ai 1.000 Hz dovuta, come vedremo, alla risposta del midrange. Buona appare anche l'estensione in frequenza del woofer che con i suoi 180 millimetri di diametro nominale si difende sia in termini di risposta che di smorzamento. In ambiente il diffusore si fa notare per due caratteristiche venute fuori nel primo posizionamento, ad un metro dalla parete posteriore: una certa enfasi in gamma bassa e medio-bassa, una esitazione in gamma media coerente con quella rilevata nella risposta anecoica, ed una buona regolarità in gamma medio-alta con un decadimento regolare e costante, con poche esitazioni ed i terzi di ottava di 10 e 12 kHz privi di qualunque enfasi "fredda". A completamento delle caratteristiche acustiche notiamo un decadimento temporale molto veloce nello smaltire l'energia con una sola trascurabile esitazione al mezzo millisecondo ad un livello ormai ridotto. Le piccole esitazioni visibili appena dopo lo zero sono dovute alle piccole interazioni del tweeter col midrange sul pannello frontale. Dal punto di vista dell'amplificatore notiamo come a bassa frequenza e solo in questo intervallo non si possa parlare di un carico estremamente facile, con un minimo di modulo di circa 2,9 ohm a 85 Hz pur con uno sfasamento contenuto. Infatti la condizione di massimo carico vista dall'elettronica di potenza è stata trovata a 48 Hz, equivalente ad una resistenza pura di 2,58 ohm. Notiamo però come dopo la gamma profonda, che non ha un grande contenuto energetico, il modulo salga, con una rotazione di fase molto meno critica. Comunque rimane un diffusore il cui interfacciamento deve essere curato con una certa attenzione. Al banco delle verifiche dinamiche notiamo un paio di particolarità probabilmente caratterizzanti. Alle basse frequenze si nota un subitaneo abbassamento da valori mediamente elevati, con un aumento della quarta e della quinta armonica a 120 Hz ed un andamento ondeggiante delle prime due armoniche in gamma media. In seconda battuta la gamma media è caratterizzata anche dalla seconda armonica, che si mantiene bassa come valore assoluto, sempre inferiore all'uno per cento, ma che oscilla tra i 450 ed i 1.200 Hz in maniera visibile. In gamma alta ed altissima sparisce ovviamente tutto con la sola seconda armonica che sale leggermente, come norma nei tweeter di buona famiglia. La compressione dinamica è nulla, con qualche leggerissima esitazione in gamma media, roba da meno di mezzo decibel, in coincidenza dei picchi di seconda armonica. La MIL sale con relativa velocità fino a superare di slancio i 130 watt rms a 160 Hz e fino a giungere alla massima potenza disponibile a 250 Hz, potenza notevole che procede dritta fino ad 800 Hz, con i 1.000 ed i 1.250 Hz limitati dalla seconda armonica. Tutto poi riprende alla massima potenza fino alla fine della misura, passando indenne per i 1.600 ed i 2.000 Hz, quasi a dimostrazione che il tweeter anche prima dell'incrocio si dimostra abbastanza coriaceo. In gamma alta, fino al limite massimo della misura si nota, come costante, una compressione dinamica che oscilla tra 1 ed 1,5 decibel, pur non dimenticando che 500 watt rms in gamma alta ed altissima rappresentano un evento abbastanza inusuale. La MOL supera di slancio i 100 decibel (100,87 per la precisione) già da 50 Hz, sale fino a superare i 110 decibel a 250 Hz continuando fino a sfiorare ben 117 decibel ad 800 Hz. Dopo la caduta in gamma media si riposiziona a cavallo dei 113 decibel medi fino al limite della misura ove, complice la risposta, si raggiungono i 121 dB. Però!

G.P. Matarazzo

teorica. L'interno del condotto non ha una forma rettilinea ma appare viceversa a sezione variabile, con un aumento al centro e due rastremazioni alle estremità, che per altro sono rifinite da delle mezze lune di materiale assorbente che fungono in maniera egregia da filtri passa-basso. La scelta di questo tipo di condotto complica invero l'assemblaggio del cabinet, che deve essere realizzato con la massima cura per poter ottenere, in una parete già piegata, la massima costanza di emissione, ma figuratevi se in Sonus faber ciò costituisce un problema degno di nota. I due condotti sovrapposti emettono vicino alla parete di fondo, l'interno del mobile è coibentato con acrilico bianco nel volume del woo-

Il filtro crossover

Gli spunti in questo filtro crossover sono diversi e tutti, per un verso o per l'altro, toccati raramente nei nostri consueti commenti alle varie celle. Un'occhiata allo schema di **Figura 3** ci fa vedere sia nel passa-alto del tweeter che nel passa-banda del midrange un elemento reattivo, posto sulla linea negativa. Circuitalmente questa disposizione è identica a quella classica che equivale ad avere la coppia di condensatori appena prima delle resistenze nella cella del tweeter e l'induttanza di valore minore, ovvero 0,33 mH, appena prima delle due resistenze di attenuazione nella cella del midrange. Potrebbe sembrare una disposizione semplicemente inusuale fatta per seguire una certa vena esoterica ma questa risulta essere una definizione non convincente all'orecchio. Un caso lampante di diversità tra misure ed ascolti? Nemmeno per sogno. Magari si tratta di un caso di misure che cercano ma non sanno cosa cercare. L'idea di avere i trasduttori non connessi direttamente alla massa dell'amplificatore potrebbe configurarsi come una connessione semibilanciata anche se la definizione appare impropria vista la differenza di simmetria. Un progettista anziano mi suggerì una volta di guardare alla rete crossover non soltanto dall'ingresso all'uscita, ovvero dall'amplificatore all'altoparlante, ma anche al contrario, ovvero dall'altoparlante all'amplificatore. Analizzando la circuitazione da questo punto di vista possiamo notare una certa differenza tra la circuitazione classica e quella adottata dal progettista della Sonus faber ed anche da parecchi altri disegnatori di reti di filtro. Se si attribuisce un minimo di importanza alla back emf, ovvero dalla tensione generata dalla bobina mobile sottoposta ad un movimento soltanto indotto dall'amplificatore, possiamo ammettere che in questo tipo di rete le condizioni di funzionamento siano leggermente differenti. Potremmo notare, ad esempio, che il tweeter visto come generatore a media ed alta frequenza si trova sul percorso della rete due elementi capacitivi che in vario modo, ed a seconda della frequenza, si frappongono tra il generatore, ovvero l'altoparlante, e l'amplificatore. Certo si tratta di fisica e non si può prescindere dai fenomeni descritti. Rimane il fatto che ad una quantificazione accorta seguita da misure abbastanza rigorose e ben condotte ci accorgiamo che si tratta di millivolt rispetto alle decine di volt del segnale generato dall'elettronica, in un rapporto che solo in qualche caso ha sfiorato, in una ricerca condotta anni fa, i -45 dB. Dall'altro capo del ragionamento c'è da dire che qualche volta, almeno per me, un piccolo vantaggio in termini di dettaglio e pulizia è stato percepibile. Oltretutto rispetto alla configurazione "tutto da un lato" questa rivisitazione presenta un vantaggio innegabile: non costa nulla. Se c'è un minimo vantaggio a costo zero perché non sfruttarlo? Andiamo allora a verificare l'azione delle varie celle di filtro. La cella passa-alto del tweeter lavora attorno ai 2.500 Hz, frequenza mediamente elevata se raffrontata alle capacità del piccolo tweeter al neodimio, che si può permettere, almeno a basso livello, una estensione verso il basso veramente notevole. La regola empirica della frequenza di incrocio almeno doppia rispetto alla frequenza di risonanza viene bellamente ignorata, ripagando immediatamente con una notevole aderenza della pendenza acustica rispetto a quella elettrica. Ovvio allora aspettarsi una pendenza di circa 18 decibel per ottava, che nella realtà coincide abbastanza bene con quella misurata tranne a frequenze ove l'azione della resistenza da 33 ohm verso massa si fa sentire nei confronti della reattanza induttiva della bobina da 0,15 mH. Il risultato, dal punto di vista elettrico, è quello di una cella molto smorzata che calma, magari, l'irruenza del tweeter alla frequenza di incrocio. Inutile dire che le due resistenze di ingresso rendono un valore totale ben calibrato per l'attenuazione del trasduttore. La cella passa-basso del woofer è, per così dire, tradizionale, con gli elementi reattivi disposti in maniera classica in modo da attuare un passa-basso del terzo ordine elettrico che a meno dei valori in gioco assicura una pendenza leggermente più blanda, come è visibile nel grafico di **Figura 4** per la misura delle risposte rilevate grazie al doppio cablaggio. Come possiamo vedere la frequenza di incrocio è prossima ai 250 Hz dichiarati, con una pendenza blanda, molto ben smorzata, ed un andamento che nelle fasi iniziali è inferiore a quelli che la circuitazione del filtro lascia intuire. La cella notch ottenuta con ben cinque condensatori elettrolitici bipolarizzati agisce a circa 95 Hz, con un fattore di merito inferiore all'unità ed una azione difficile da decifrare, visto che a queste frequenze annotiamo anche il valore minimo di modulo misurato. È probabile che questa dissintonia rispetto al secondo picco reflex serva in realtà ad allineare la risposta secondo un andamento voluto. Ed eccoci alla cella del midrange, che in verità appare abbastanza inusuale. Il passa-alto elettrico è affidato soltanto al pacco di condensatori posti in serie al segnale, che in realtà dovrebbe proporre un picco notevole a cavallo degli 80-90 Hz in corrispondenza del secondo picco caratteristico del bass reflex. A smorzare i bollenti spiriti ci pensa la resistenza da 20 ohm posta prima della cella RLC. Un oculato valore di questa resistenza consente di ottenere due risultati: il primo e più immediato è ovviamente l'attenuazione della pressione emessa grazie alle due resistenze poste in serie al segnale. La seconda è di freno e smorzamento del picco di emissione del midrange che viene ammansito grazie all'azione regolarizzatrice di tale resistenza posta in parallelo al carico. L'induttanza di valore minore attua una blanda filtratura, portata a buon fine grazie alla seconda e soprattutto grazie alla cella notch che definisce un calo di una decina di decibel a circa 2.600 Hz, attuando in tal modo una piegatura più decisa. In questo modo si ottiene un effetto collaterale che può sfuggire: si può avere un buon margine di variazione della fase acustica, tale da poter in qualche modo allineare le due emissioni, quella del mid e quella del tweeter, con una discreta precisione, rilevata in questo caso in pochi gradi. Un effetto secondario di tale configurazione è rappresentato dal fatto che oltre la frequenza di notch la pendenza in qualche modo risale ad un valore minimo, e ciò potrebbe causare una perdita di dettaglio. Ovvio che mid e tweeter siano allora in fase tra di loro ma in controfase col woofer.

G.P. Matarazzo

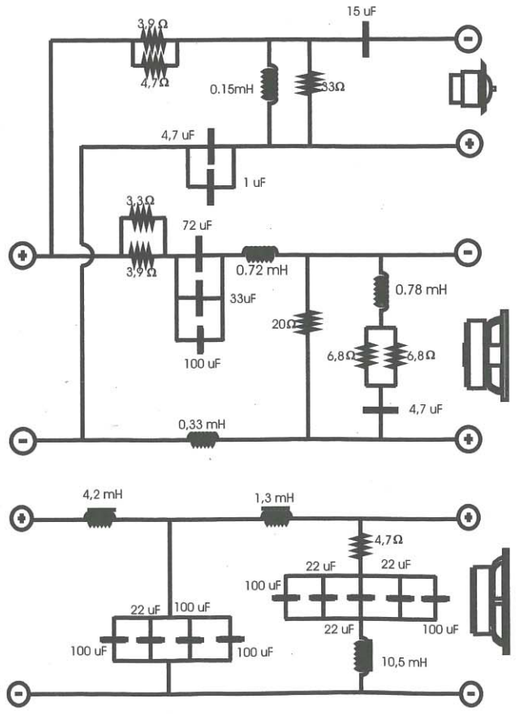


Figura 3

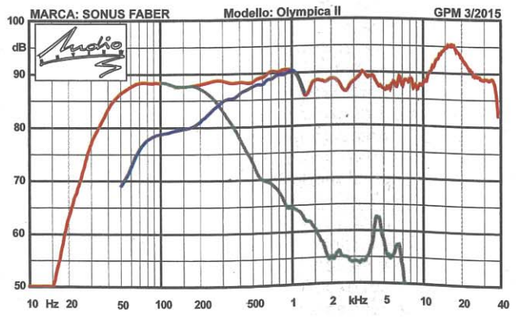


Figura 4

Il filtro crossover è ripartito su due schede separate per la via bassa e quelle superiori. Notiamo le induttanze del passa basso del woofer avvolte su nucleo di polveri di ferro e gli elettrolitici bipolarizzati collegati in parallelo. Induttanze a nucleo d'aria e condensatori di pregio caratterizzano il crossover della sezione medioalti.

fer e con poliuretano rigido nel volume destinato al midrange. I filtri crossover sono divisi su due schede, a seconda delle vie e fissati nei rispettivi volumi, giusto per evitare eventuali interferenze tra le varie celle. La componentistica usata è di buon livello con la sola via bassa che impiega elettrolitici bipolarizzati ad elevata capacità, mentre nel passa-alto del midrange sono impiegati sia elettrolitici, per le capacità più elevate, che condensatori dal dielettrico in polipropilene Mundorf e SCR. Le induttanze sono avvolte su nuclei di polvere di ferro sinterizzata per le vie basse e con supporto in aria per la via alta. Il livello costruttivo e qualitativo appare comunque notevole. I connettori sono sdoppiati e ponticellati, sistemati ovviamente sul retro del diffusore e dotati di una presa ad asola che consente una notevole sicurezza nel serraggio, ancorché un po' troppo ravvicinati, almeno per le mie dita. L'analisi globale del cabinet e degli altoparlanti deve tenere nel conto sia l'emissione del woofer che quella del midrange, anche se con scale di valutazione leggermente diverse. La frequenza di incrocio non bassissima e la blanda pendenza del passa-alto del midrange potrebbero complicare il quadro dell'interpretazione. In questo caso, per essere rigoroso al massimo ho effettuato ben due waterfall. Quella di **Figura 1** è stata effettuata con tutto il diffusore funzionante. Possiamo notare le immancabili riflessioni dovute al trasduttore delle note basse che estende la sua azione, anche se a livelli molto contenuti, fino alla gamma alta, con una sola semirisonanza abbastanza difficile da decifrare nell'intervallo compreso tra 500 e 1.400 Hz. Anche se in momenti diversi ho cercato di installare il microfono nella stessa posizione rimuovendo i ponticelli tra "satellite" e woofer ed ho ripetuto la misura per cercare di vederci più chiaro. Come possiamo notare in **Figura 2** la waterfall del sistema superiore appare molto più pulita sia in gamma bassa che in gamma medio-alta, con una sola, lunga, risonanza dovuta, probabilmente, alle dimensioni relative del cabinet, visto che il pannello frontale è stato accortamente fresato e scavato attorno al foro del midrange e non si può trattare di risonanza attorno al cestello. In entrambe è possibile notare come la risposta passa-basso del midrange sia in realtà dotata di una pendenza non decisa che in alta frequenza varia all'aumentare del tempo. Si rileva anche un accenno di risonanza a 4.400 Hz dovuto con tutta probabilità alla piccola guida d'onda posta al lato della cupola. In effetti notiamo come questa sia veramente poco importante, vista la drastica attenuazione al cessare dell'impulso. Dal paragone delle due waterfall possiamo notare anche l'azione del woofer, il cui decadimento invade anche l'emissione del tweeter, pur a livelli estremamente contenuti.

L'ascolto

L'inizio della sessione è quello solito: in realtà non ci sono grandi occasioni o

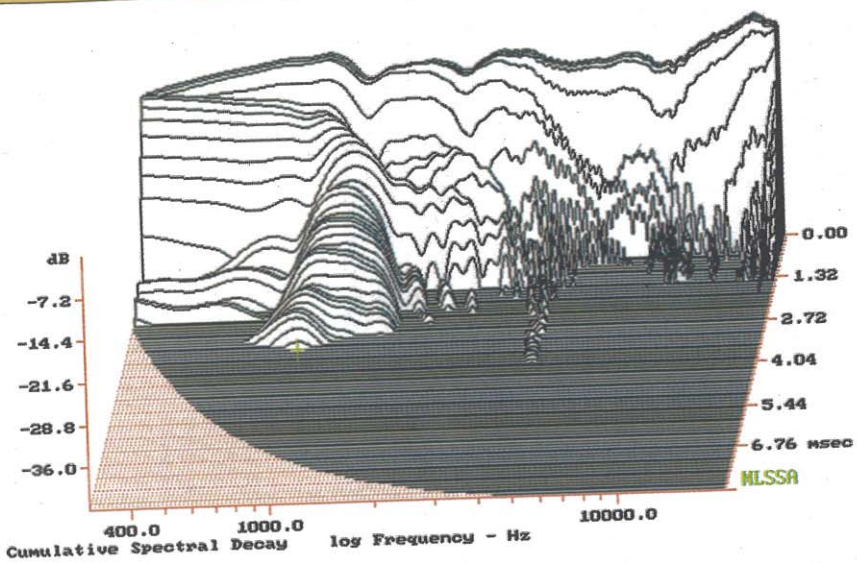


Figura 2

ascolti normali, ma sessioni di ascolto e basta, ove ogni diffusore, da 100 o da 100.000 euro, deve essere messo nelle migliori condizioni possibili e soltanto dopo può essere in qualche modo "ascoltato". Le due Sonus faber sono sistemate ad un metro dalla parete posteriore, quindi nemmeno poco, e ruotate in maniera "non impegnativa" verso la posizione di ascolto. Una breve sessione di rodaggio non cambia quasi nulla nemmeno in gamma medio-bassa, così mi convinco che in effetti non sono diffusori proprio nuovissimi, a dispetto dell'aspetto identico al nuovo. Ho due elettroniche a disposizione: una a stato solido coriacea e potente ed una tutta "al vetro" sia nel pre che nell'elettronica di potenza, ultima fatica del nostro Walter Gentilucci. Anche quest'ultima elettronica, a dispetto delle credenze popolari, mantiene carichi molto bassi senza sforzo eccessivo. Inizio col "transistorizzato". La gamma medio-bassa è leggermente ingombrante ma quella altissima è lucida e ben definita. La media viceversa appare un po' chiusa su se stessa. Prime note trascritte, ma occorre massimizzare tutto per bene prima di formulare giudizi affrettati. La scena, intesa come profondità di palco, non è la fine del mondo ma è sufficientemente larga, tanto che mi prendo la libertà di ruotare maggiormente i diffusori. Ah, visto che mi trovo aumento anche la distanza dalla parete posteriore a circa 120 centimetri. La scena mi sembra più stabile ed il basso più fluido. Non è che sia estesissimo, ma è pulito, con poche sbavature e fa mediamente bene il suo lavoro. Prima di questa correzione ed anche adesso, annoto una dimensione verticale leggermente inferiore alle mie aspettative, con gli esecutori che cantano ad una quota più bassa di una decina di centimetri. Sulle voci maschili noto una eccellente sensazione di corpo, una buona uniformità quando la frequenza aumenta ed un buon disegno della scena, con la posizione centrale abbastanza stabile. Con la voce femminile l'articolazione non appare eccellente e si nota un leggero impastamento, specialmente ai bassi livelli. La sensazione, invero, tende a sparire quasi del tutto quando la potenza immessa aumenta. Sì, stranamente aumentando il volume si guadagna in articolazione ed anche in stabilità della posizione sul palco virtuale. Convoco il quartetto di voci femminili che a medie potenze risultano stabili e bene identificabili. In compagnia dei Dire Straits rilevo un medio-basso veloce e pulito, con una notevole legatura col basso più profondo. Anche in gamma altissima noto una rifinitura notevole, magari un tantino esuberante con l'amplificatore a stato solido ma comunque caratterizzata sempre da una resa lineare e definita. Il passaggio all'amplificatore a valvole aggiunge molto poco, con una resa in gamma media appena più arretrata, una gamma altissima sempre lucida e definita ma meno in evidenza come è giusto che sia ed una gamma bassa egualmente estesa e ben frenata. Aumentando il livello anche in questo caso non si rileva alcuna alterazione del bilanciamento timbrico, ma anche in questo caso la gamma media tende a schiarirsi e ad avanzare di almeno mezzo metro sul palco virtuale. Passando al mio secondo disco test annoto una voce femminile meglio disposta, leggermente chiusa in gamma media ed un medio-basso molto convincente, sia come chiarezza dei dettagli che come smorzamento. Il basso pur nei suoi oggettivi limiti di estensione rimane granitico e non si lascia spaventare dal segnale ai morsetti, mantenendo una timbrica corretta. Nelle due tracce di coro ed orchestra le voci appaiono appena meno arretrate rispetto all'orchestra e si evidenzia una perdita di articolazione ai bassi livelli del segnale. Quando l'orchestra sale di livello e sembra voler coprire il coro con il suo crescendo, invece, le voci comunque sono definite e ferme nella posizione iniziale, una qualità che va valutata come estremamente positiva. Durante le varie tracce che si susseguono più volte, magari per chiarire un concetto poco chiaro ma percepibile, noto che alzando comunque il livello ai limiti del fastidioso è la gamma media ad apparire definita ma timbricamente proiettata in avanti.

Conclusioni

Certo, queste Olympica II sono andate decisamente bene durante il test sia strumentale che di ascolto eseguito dopo l'anteprima del mese scorso. Si nota certamente che a me piace mettere occhi e mani dappertutto per capire quante più cose possibile delle prestazioni. Ad un mobile esteticamente ben riuscito ed anche complicato da costruire sono stati abbinati dei buoni altoparlanti ed un crossover molto ben ragionato. La prestazione musicale, pur con qualche leggero appunto, mi sembra notevole, come nello stile del costruttore. Il prezzo in assoluto non è affatto banale, in quella che sta diventando la fascia commerciale del medio livello.

Gian Piero Matarazzo

Il retro del diffusore mostra, in prossimità della ghiera metallica, l'apertura dell'originale condotto di accordo lamellare. Questo è delineato seguendo una geometria ideata, sperimentata e brevettata da Sonus faber per l'abbattimento dei moti turbolenti.